



RECENSIONE

Abitare la complessità di Mauro Ceruti e Francesco Bellusci

Antonio Marturano

University of Rome Tor Vergata

a.marturano@gmail.com

ABSTRACT

Review of M. Ceruti & F. Bellusci, *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano), 2020, p. 168.

L'agevole e pregevole libro di Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, *Abitare la complessità*, vuole offrire una chiave di lettura basata sul concetto di complessità dei fenomeni contemporanei. La parola "complessità", infatti, per gli autori, «allo stesso tempo è parola-rivelazione del nostro tempo e, contestualmente, parola controtempo» (Ceruti e Bellusci 2020, p. 9).

Il libro parte dalla dicotomia semplicità contro complessità in fatto di verità, cercando di fornire ragioni per cui il metodo cartesiano, nonostante abbia portato a delle vette inimmaginabili la scienza, abbia ormai completato il suo ruolo nella cultura occidentale, dove le spiegazioni dei fenomeni non possono più essere fornite in modo analitico e lineare. Riportare, cioè, i fenomeni più grandi alla spiegazione dei componenti più piccoli, senza riferirsi al contesto entro cui il fenomeno accade, non porta più a quella fecondità esplicativa che caratterizzava la scienza cartesiana fino a pochi decenni fa: «isolando e/o frammentando i suoi oggetti, questo modo di conoscenza cancella non solo il loro contesto, ma anche la loro singolarità, la loro località, la loro temporalità, il loro essere e la loro esistenza. Esso tende a spolpare il mondo» (Morin 2021, p. 28). D'altro canto, potremmo dire che la stessa logica lineare e di frammentazione della produzione delle merci, conosciuta a partire dal periodo industriale come taylorismo-fordismo, non fa altro che riprodurre in chiave economica lo stesso percorso "cartesiano" di spezzettamento e di specializzazione, basato sulla speranza di potersi garantire, in un

futuro più o meno distante grazie a nuove conquiste tecnologiche e scientifiche, la propria sopravvivenza. Come hanno affermato alcuni tra i più grandi filosofi del Novecento, B. Russell (1952, p. 36) e M. Heidegger (1976), il sistema creato da questo approccio economico è, invece, una forma di stupro (*rape*) o provocazione della natura: la scommessa è che l'uomo saprà risolvere tramite la scienza e la tecnologia qualsiasi crisi energetica o ecologica o "umanistica" che gli si parerà innanzi, in accordo con una utopistica visione baconiana, con tecnologie specializzate. Ma, avvertiva Russell (1952, p. 49), «la conoscenza scientifica è una bevanda intossicante, e può darsi che la razza umana non sia capace di sostenerla».

La vittima principale, affermano i due autori, è l'idea che la verità sia, appunto, qualcosa di "semplice", come lo stesso Edgard Morin ha evidenziato. Nel suo famoso testo intitolato *La sfida della complessità*, infatti, Morin nota come la parola "complessità", a causa del suo polimorfismo, sia una parola «vuota» nel suo «uso banale» (Morin 2021, p. 27). La necessità di guardare al mondo in bianco e nero, di semplificare financo la cronaca che si sta facendo storia, all'interno di una polarizzazione che non lascia scampo a terze vie, ha portato la "verità", che fa fatica anche a essere intelligibile a livello di una superata logica aristotelica, ad essere nuovamente preda di rigurgiti sofisticati che si esprimono digitalmente attraverso le *fake news* e il populismo. Secondo gli autori, questi fenomeni non sono altro che «una reazione viscerale che risponde a un problema effettivo, quello di una "complessità" falsa e truffaldina – un'ipercomplicazione e non un'autentica complessità – utilizzata a piene mani dalle élite, che si avvantaggiano della "fine della storia" del liberismo capitalistico globalizzato per imporre la loro semplificazione propagandistica, la loro ideologia del guadagno come unico fine dell'uomo» (Ceruti e Bellusci 2020, pp. 12 e 44).

D'altronde, come già sosteneva Baruch Spinoza nello scolio dell'*Etica*, forse uno dei primi autori moderni che ha intuito l'importanza della complessità, la via verso la verità «che sembra oltremodo ardua, si può tuttavia trovarla. E deve essere davvero arduo quello che si trova raramente. Infatti, come potrebbe accadere che la salvezza fosse trascurata quasi da tutti se fosse a portata di mano e la si potesse trovare senza grande fatica? Ma tutte le cose eccellenti sono tanto difficili quanto rare» (Spinoza 2005, p. 376). Osservano, infatti, Ceruti e Bellusci (2020, p. 13): «la via della semplificazione e del semplicismo è lastricata (storicamente lo è stata) di astrazioni, generalizzazioni, "purificazioni" e potenzialmente di pregiudizi violenti, di lotte mortali, di errori e orrori. Diventa comodo placare le proprie paure, la minaccia di un pericolo e i propri istinti aggressivi proiettandoli sull'altro, pensato come radicalmente diverso, e assecondare, per questa via, pulsioni arcaiche e sacrificali». La stessa democrazia è in pericolo: «senza democrazia non possiamo operare la riforma di pensiero necessaria a governare la com-

pietà; senza la riforma di pensiero necessaria a governare la complessità non possiamo preservare e rigenerare la democrazia» (id.).

Necessita allora una nuova mentalità, un nuovo salto di paradigma che deve essere seguito da cambiamenti sociali ed economici; il paradigma industriale basato sulla metodologia lineare tayloristico-fordista spinge ancora verso la concorrenza tra aziende, nazioni, individui. Il cambiamento necessario oggi richiede, in una società completamente connessa, dove ognuno e ogni cosa hanno relazioni tra di loro, una mentalità collaborativa. Infatti, secondo gli autori del libro,

Se l'individualismo crea il mito dell'autosufficienza, riducendo il soggetto ad "atomo" sociale, l'individuazione poggia sul concetto complesso di autonomia, che si può costruire effettivamente non recidendo o strumentalizzando il legame con gli altri e con la natura, ma nella consapevolezza della dipendenza dagli altri e dall'ecosistema. Da questo punto di vista, diventa centrale il recupero della solidarietà sociale anche attraverso forme concrete e vissute, non solo attraverso le forme imposte da leggi" (id., p. 53).

Purtroppo l'abitudine alla rivalità è stata così profondamente impressa nel nostro carattere, non solo a partire dal darwinismo, che ha dato basi "scientifiche" a questa attitudine umana, da portare con estrema difficoltà a un cambio di paradigma collaborativo ed ecologico che la globalizzazione ora richiede. «Noi – affermava Bertrand Russell negli anni '50 – non abbiamo adattato la nostra mentalità alla nostra tecnica. Ci permettiamo ancora sentimenti e pensieri appropriati ad un'epoca tecnicamente più semplice. Se vogliamo vivere in felicità con una tecnica moderna ... dobbiamo eliminare alcune idee e sostituirle con altre» (Russell 1952, p. 214).

Ceruti e Bellusci (2020, p. 62) esprimono un pensiero vicino a quello di Bertie, quando rimarcano che

Un nuovo modo di pensare in tutti i campi del sapere, capace di farli comunicare e integrare per affrontare problemi sempre più interdipendenti e globali [che però] è destinato a incontrare ancora una straordinaria resistenza. Sul piano morale e politico, non si vogliono abbandonare o meglio relativizzare quelle aspirazioni alla certezza e quella volontà di semplificazione che nelle scienze naturali, da tempo, si stanno abbandonando. Siamo di fronte all'ultimo e paradossale esito di quella disgiunzione tra scienza, etica e politica su cui si è fondata la prima modernità e che, dopo Hiroshima, risulta ancora di più inaccettabile.

Educare alla complessità diventa quindi il principale obiettivo, se l'essere umano vuole sopravvivere ad una catastrofe: passare dalla frammentazione disciplinare, oggi sotto scrutinio nonostante sia dominante, a una

educazione che educi alla transdisciplinarietà e quindi al pensiero complesso dove ogni cosa è connessa con ogni altra. Insegnare, insomma, quella antica arte della tessitura di platonica memoria (la complessa arte di tenere insieme distinti ed intrecciati momenti che appartengono a funzioni “contrarie”: una attività cioè che tende, in ultima analisi, ad unire) che renda gli individui abili di passare dal pensiero lineare ad un pensiero complesso. L’uomo, animale politico per eccellenza, benché non debba negare le differenze, deve valorizzare le interdipendenze. Come ricordano gli autori, richiamando le parole di Papa Francesco, le interdipendenze ci obbligano a pensare «*a un solo mondo, ad un progetto comune*».

BIBLIOGRAFIA

- Ceruti, M., Bellusci F. 2020, *Abitare la complessità*, Milano: Mimesis.
- Heidegger, M. 1976, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Milano: Mursia (ed. orig. *Vortrage und Aufsätze*, Stuttgart: Verlag Gunther Neske Pfullingen, 1953).
- Morin, E. 2021, *La sfida della complessità*, nuova edizione, Firenze: Le Lettere.
- Papa Francesco, 2015, *Laudato Si*, Roma: Ancora.
- Russell, B. 1952, *Nuove speranze in un mondo che cambia*, trad. it. Milano: Longanesi (ed. orig. *New Hopes for a Changing World*, London: Allen and Unwin, 1951).
- Spinoza, B. 2005, *Etica e Trattato teologico-politico*, ed. it. a cura di R. Cantoni e F. Fagnani, Torino: UTET.